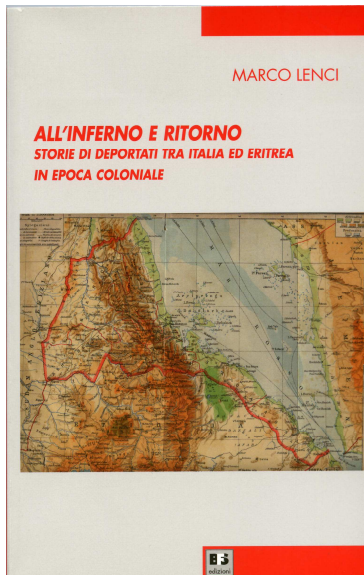


Nota bibliografica

a cura della redazione

MARCO LENCI,

All'inferno e ritorno. Storie di deportati tra Italia ed Eritrea in epoca coloniale, Edizioni BFS (Biblioteca Franco Serantini), Pisa, 2004, pp. 143.



Nel suo recente libro, *All'inferno e ritorno. Storie di deportati tra Italia ed Eritrea in epoca coloniale*, Marco Lenzi si è interessato della vicenda umana e politica dell'aspetto penitenziario della repressione del dissenso politico e della lotta anticoloniale in Eritrea.

Si tratta di una tematica finora abbastanza trascurata dalla storiografia sul colonialismo italiano, che l'autore ha sviluppato dopo una lunga ed appassionata ricerca ed attraverso una ricostruzione molto dettagliata e ricca di riferimenti archivistici, con l'obiettivo di restituirla alla memoria collettiva.

Nel primo dei tre capitoli di cui si compone il volume, viene affrontato il tema dei deportati eritrei in Italia negli anni 1886-1893; nel secondo capitolo viene proposto l'esito della ricerca sulla singolare e coraggiosa figura del giovane eritreo Menghistu Isahac; nel terzo ed ultimo capitolo viene trattato l'episodio, del tutto inedito e

La protesta sociale del 1937 a Ustica

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la lettera di Giancarlo Bertacci; seguono sull'argomento una nota di precisazione della Direzione ed un intervento di Fabio Bertini.

Gentile Direttore, a seguito della pubblicazione dell'articolo di Fabio Bertini *Confinato per 'malanimo totalitario': Giuseppe Parenti medico e romanziere scientifico tra Corso e Ustica* («Lettera» dicembre 2003-aprile 2004), invio la seguente breve rettifica.

L'opinione assolutamente personale del direttore della Colonia di Ustica, priva di un qualunque riscontro effettivo ma piuttosto dettata esclusivamente dal differente pensiero politico (nonché da una buona dose di fantasia), ha definito Alfredo Bertacci insieme a Salvatore Campolo, Umberto e Giuseppe Tranchina non solo autori ma anche animatori di un tumulto (!) nel rione Calvario.

In qualità di uomo al servizio del regime fascista, il direttore infatti definiva con superficialità «fannullone» chi non lavorasse per o in collaborazione con la dittatura imperante o «amante di prostitute» chi legasse con donne confinate. Dunque, arbitrariamente e con facilità, additava come delinquenti coloro i quali non abbracciavano o peggio non si sottomettevano alla sua ideologia politica, non lasciando ad altri, come è proprio della dittatura, la possibilità di esprimersi portando avanti le proprie idee e fedeltà politiche.

Cordiali saluti

GIANCARLO BERTACCI

Condividiamo pienamente il contenuto della precisazione del signor Giancarlo Bertacci e, anche a seguito di uno scambio di opinioni, abbiamo ragione di

credere che il disagio ed il disappunto da lui avvertiti non siano dovuti al fatto se sia "opportuno" o meno condurre una ricerca storica su un periodo o su vicende che hanno fortemente connotato la storia della nostra comunità, bensì ai possibili equivoci ed errori di interpretazione che, in ordine a criteri di giudizi morali, tale tentativo di ricostruzione possa generare.

Prendiamo poi l'occasione da questa sua lettera, e per questo vogliamo ringraziarlo, per ricordare ai nostri lettori che fra gli scopi perseguiti dal Centro Studi abbiamo ritenuto essenziale il recupero della nostra memoria storica, che è un aspetto della nostra identità e del nostro presente. Di raggiungere, cioè, per quanto possibile, una certa conoscenza del nostro passato: un passato che, nel corso delle ricerche condotte, ci ha imposto e ci imporrà ancora, inevitabilmente, di dover fare i conti con esso.

In questa prospettiva, la ricostruzione delle vicende da noi tentata e proposta, pur essendo stata frutto di un atteggiamento di personali valutazioni critiche, è sempre avvenuta con il supporto di precisi riscontri, spesso di fonte archivistica, debitamente citati e pubblicamente consultabili: resta implicito che i risultati raggiunti e la corrispettiva conoscenza del passato così ottenuta, pur se fondati e credibili, devono tenere sempre aperto l'orizzonte delle ricerche e considerati in una prospettiva storica, "letti", cioè, con la conoscenza e la coscienza di uomini d'oggi.

Entrando nel merito dei fatti riportati su «Lettera», vogliamo sottolineare che quei documenti di polizia su cui si basano i riferimenti alla protesta sociale avvenuta nell'isola nel 1937, necessari all'autore dell'articolo a restituire nella sua dimensione realistica e non solo letteraria la figura del direttore